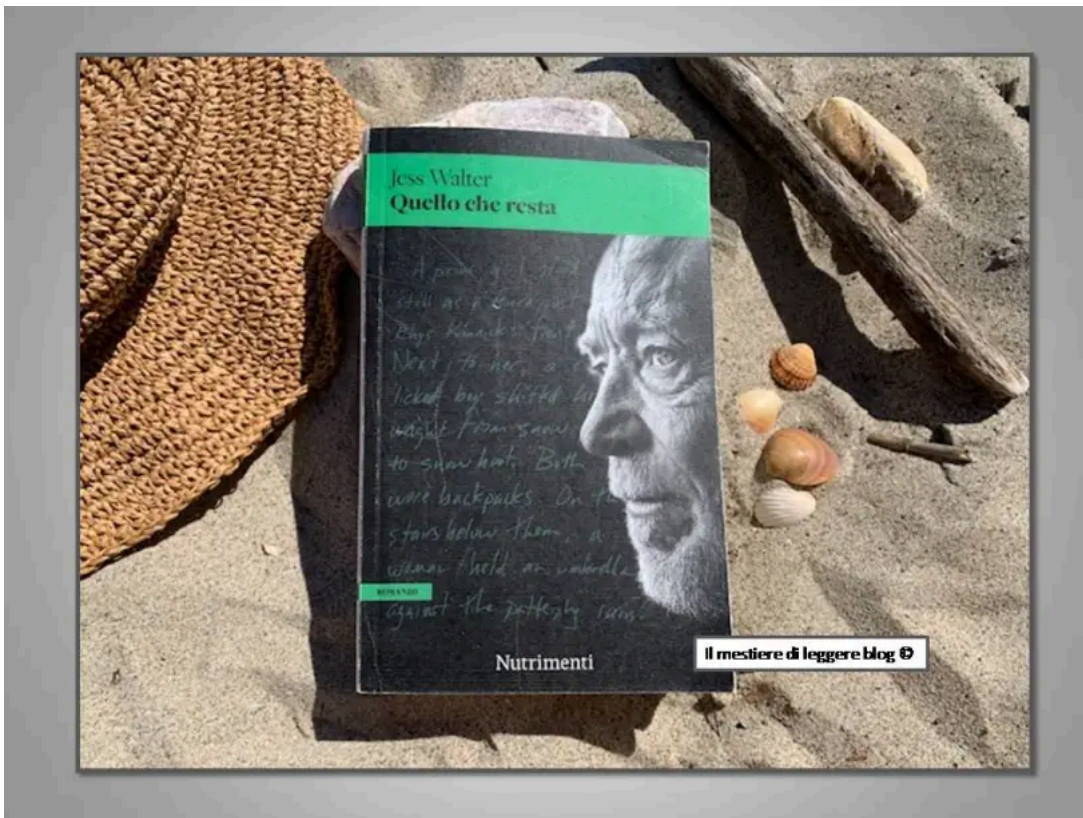


“ Il mestiere di leggere. Blog di Pina Bertoli

Letture, riflessioni sull'arte, sulla musica.

LETTERATURA, LETTERATURA STATI UNITI, RECENSIONI

Jess Walter, Quello che resta. Romanzo di fughe, ritorni e illusioni americane



Date: aprile 12, 2026 Author: ilmestieredileggereblog □ 8 Commenti

Quello che resta, Jess Walter, Nutrimenti 2026, traduzione di Sandro Ristori e Beatrice Messineo, pp. 304

Quello che resta è uno di quei romanzi che, appena iniziati, creano subito una specie di corrente sotterranea tra il libro e il lettore. Mi è successo raramente di sentire così forte l'urgenza di continuare a leggere: **pagina dopo pagina la storia si allarga, prende direzioni inattese e ti trascina dentro un mondo che sembra insieme lontano e incredibilmente riconoscibile**. È per questo che l'ho letto praticamente tutto d'un fiato, con quella curiosità quasi febbrile che nasce quando capisci che ogni capitolo aggungerà un tassello decisivo a ciò che sta accadendo.

Il romanzo si inserisce nel solco della grande narrativa americana contemporanea: **storie familiari che diventano anche radiografie sociali, in cui le vicende private riflettono tensioni più ampie di un intero paese**. L'autore, Jess Walter, è da tempo una delle voci più interessanti della narrativa statunitense. Giornalista prima che romanziere, Walter ha sempre mostrato una capacità particolare di osservare la realtà americana con **uno sguardo insieme narrativo e critico**. Nei suoi romanzi convivono registri diversi: **la tensione del racconto, l'attenzione ai personaggi e una vena ironica che sa essere anche spietata**.

Fino a dove si sarebbe spinta la nazione? Una familiare sensazione di oscuro sconforto aveva travolto Kinnick, l'impressione che, ogni volta che pensava che la situazione non potesse peggiorare, quella non solo peggiorava ma diventava esponenzialmente più folle. Certi giorni, leggere il giornale era come trovarsi a bordo di un aereo dirottato da un pazzo omicida.

— PAG. 23

In *Quello che resta* queste caratteristiche emergono con grande chiarezza. La storia ruota attorno a **Rhys Kinnick**, un uomo che, ispirandosi al Thoreau di Walden, ha scelto di ritirarsi dal mondo vivendo da anni isolato in una capanna nei boschi. Non si tratta di una fuga romantica ma di una sorta di gesto politico e morale: **Rhys ha deciso di sottrarsi a un'America che sente sempre più distante, sempre più deformata da paranoia, violenza e ideologie radicali**. L'equilibrio fragile di questa solitudine si incrina quando, una sera, alla sua porta di casa **si materializzano i nipoti Leah e Asher, scortati da una vicina e con una lettera della madre Bethany**,

sparita nel nulla. Se non che, il giorno dopo, i nipoti vengono rapiti da due sedicenti amici del padre che li ha mandati a riprendere. Sorpreso da un pugno ben assestato, Rhys non può che vederli caricare su un enorme pick up e sparire.

Da quel momento la storia cambia ritmo: **ciò che sembrava un romanzo di isolamento diventa una storia di ritorni, di conti lasciati in sospeso, di famiglie che si frantumano e provano a ricomporsi.**

Ora vieni qui a dirmi che vuoi trovare i tuoi nipoti e tua figlia, ma non hai un computer, non hai un telefono, non hai la minima conoscenza del mondo. Non hai niente se non un vecchio rottame d'auto e una faccia ridotta parecchio male. Persino un bambino di dieci anni avrebbe più speranze di te. (...) E anche se riuscissi a trovare i tuoi nipoti, Rhys? Pensi di avere voce in capitolo? Dico sul serio. Sono i figli di Shane. Senza tua figlia... non credo che tu possa accampare alcun diritto.

— PAG. 83

Infatti *Quello che resta* non è mai un romanzo statico o puramente introspettivo. Al contrario, a tratti si muove come una vera e propria **grande avventura narrativa, costellata da colpi di scena.** La storia prende spesso il ritmo di un racconto **on the road, quasi di un film d'azione: scazzottate improvvise, sparatorie, fughe precipitose, incontri imprevedibili.** Walter sembra divertirsi a far scivolare la narrazione da una dimensione all'altra, mescolando il romanzo familiare con il ritmo serrato dell'*action movie*.

In mezzo a questa corsa non mancano **episodi sorprendenti e quasi visionari, come la deviazione verso un festival techno-psichedelico in Canada,** una parentesi che appare inizialmente eccentrica ma che finisce per diventare uno dei momenti più rivelatori del libro. In quella atmosfera sospesa tra musica, droghe e utopie collettive, i personaggi sembrano intravedere per un attimo la possibilità di un'altra comunità, di un'altra America possibile, prima che la realtà torni a presentare il conto.

È anche **grazie a questa mobilità narrativa che il romanzo mantiene una tensione costante:** Walter alterna momenti di riflessione e dialoghi familiari a sequenze quasi cinematografiche, in cui il racconto accelera e prende una piega imprevedibile. Il risultato è un libro che non smette mai di sorprendere, capace di passare dalla satira sociale alla scena d'azione senza perdere coerenza né profondità.

Uno degli aspetti che ho trovato più riusciti del romanzo è proprio il modo in cui Walter costruisce le relazioni familiari. **I legami tra i personaggi non sono mai semplici: sono attraversati da incomprensioni, rancori, affetti profondi e scelte che nel tempo hanno preso direzioni opposte.**

Un nodo emotivo particolarmente intenso del romanzo è **il rapporto tra Rhys e sua figlia Bethany,** un legame attraversato da affetto profondo ma anche da una lunga storia di incomprensioni, silenzi e distanze. Più che un conflitto esplicito, tra i due si percepisce una forma di **inadeguatezza reciproca,** quasi la sensazione di non essere mai riusciti a trovarsi davvero nello stesso punto della vita.

Rhys, da parte sua, porta addosso il peso della propria scelta di allontanarsi dal mondo. **Il suo ritiro nei boschi, nato come gesto radicale di rifiuto** di quella che considera la deriva della società contemporanea, ha avuto però conseguenze concrete: **anni di distanza dalla figlia, dai nipoti, dalla ex moglie Celia.** Nel corso del romanzo emerge con chiarezza il rimorso per tutto ciò che si è perso. Non soltanto momenti familiari, ma soprattutto **le tappe invisibili della crescita di Bethany,** quelle che costruiscono davvero un rapporto tra padre e figlia. Ora che prova a riavvicinarsi, Rhys teme che sia troppo tardi, che quella distanza sia diventata una frattura difficile da ricucire.

Bethany, però, non ha mai vissuto il padre con indifferenza. Al contrario, da bambina lo adorava. Lo vedeva come una figura quasi eccezionale: il padre scrittore e giornalista, l'intellettuale coerente che denunciava le storture della società e che la sera le raccontava i suoi articoli come se fossero storie. In quella fase della sua vita **Rhys rappresentava qualcosa di più di un genitore: una sorta di modello morale e intellettuale, un adulto diverso dagli altri.**

È proprio questa idealizzazione iniziale che rende più doloroso il loro allontanamento. **Nell'adolescenza qualcosa si incrina tra loro,** un episodio mai davvero chiarito segna una frattura che resta sospesa nel tempo. Da quel momento il rapporto cambia: al posto dell'ammirazione spontanea subentra **una distanza carica di non detti.**

Nella vita adulta questa distanza si trasforma in un'altra forma di tensione. Bethany avverte costantemente lo sguardo critico del padre sulle sue scelte: gli anni segnati dall'uso di droghe, le relazioni sentimentali sbagliate, le difficoltà nel trovare una direzione stabile. **Anche quando Rhys non esprime apertamente il suo giudizio, Bethany lo percepisce comunque, come una presenza silenziosa ma pesante.**

Per lei questo si traduce in un **senso persistente di frustrazione:** l'impressione di **non essere mai davvero all'altezza delle aspettative paterne,** di non riuscire a raggiungere quella statura morale e intellettuale che aveva attribuito al padre quando era bambina. In fondo Bethany non smette mai di confrontarsi con quell'immagine originaria di Rhys, e proprio per questo finisce per sentirsi sempre un passo indietro.

Ciò che rende questo rapporto così interessante è che Walter non lo riduce mai a uno schema semplice di colpa o responsabilità. **Rhys teme di aver abbandonato sua figlia; Bethany teme di aver deluso suo padre. In questa simmetria fragile si costruisce uno dei fili emotivi più forti del romanzo: il tentativo, incerto e tardivo, di capire se sia ancora possibile parlarsi davvero dopo anni di silenzi.** In fondo, nel loro rapporto si riflette una delle domande più profonde del libro: **se e come i legami familiari possano sopravvivere alle scelte, agli errori e al tempo che passa.** È proprio qui che il romanzo diventa qualcosa di più di una semplice storia familiare.

Walter racconta con grande lucidità il terreno fertile su cui crescono il complottismo e il fondamentalismo religioso. Alcuni personaggi gravitano attorno a gruppi che sembrano oscillare tra comunità religiosa e setta ideologica, ambienti in cui paranoia politica, fede radicalizzata e culto delle armi finiscono per mescolarsi. Non è un ritratto caricaturale: al contrario, ciò che colpisce è la normalità da cui queste derive nascono. **Walter sembra suggerire che certe forme di radicalizzazione non arrivano all'improvviso, ma si insinuano lentamente nella vita quotidiana, alimentate da paure, frustrazioni e bisogno di appartenenza.** In questo contesto entrano anche altri temi tipicamente americani, trattati con grande naturalezza narrativa: **la diffusione delle armi, la facilità con cui entrano nella vita delle persone, e la presenza della droga tra i giovani.**

Uno degli episodi che più colpiscono nel romanzo è proprio **l'incontro tra Rhys e i due nipoti nella capanna:** a fatica riconosce i suoi nipoti, che certo non si sarebbe aspettato di trovarsi alla porta. Quella scena iniziale, apparentemente semplice, contiene già tutta la tensione della storia. Da un lato c'è l'uomo che ha scelto di isolarsi dal mondo; dall'altro due ragazzini che portano con sé il peso di ciò che sta accadendo fuori da quei boschi e delle tensioni tra i genitori. In quel momento il romanzo cambia direzione: non è più solo la storia di un uomo che si ritira dal mondo, ma quella di qualcuno che viene costretto a rientrarvi.

Un ulteriore elemento che arricchisce il romanzo è la presenza di una galleria di **personaggi secondari tutt'altro che marginali**, figure che orbitano attorno alla storia principale ma che finiscono per darle profondità e spessore. Jess Walter dimostra qui una notevole abilità: **anche quando compaiono per poche scene, questi personaggi hanno una fisionomia precisa, riconoscibile, e contribuiscono a costruire il mondo narrativo in cui si muovono i protagonisti.**

Tra questi spicca **Celia, madre di Bethany**, ex moglie di Rhys, e presenza silenziosa ma significativa nella storia familiare: una figura che porta con sé il peso delle generazioni precedenti, quasi un punto di memoria che collega passato e presente. Molto diversa è **Lucy, ex compagna di Rhys, giornalista** come lui e sua collega in passato. Una storia che non è decollata, infrangendosi sulle troppo profonde differenze tra loro; nei loro scambi emerge un misto di affetto, ironia e generosità.

C'è poi **Chuck, l'ex poliziotto, ex di Lucy**, personaggio che incarna un certo tipo di America pragmatica e disincantata, capace di stare dentro le situazioni difficili senza troppe illusioni. Al polo opposto si colloca **Shane, marito di Bethany**, figura più ambigua e problematica, attorno alla quale si addensano alcune delle tensioni più oscure del romanzo.

Molto interessante è anche il personaggio di **Doug, ex compagno di Bethany e padre di Leah**. È lui che accoglie la ragazza quando fugge da casa e che la porta con sé al festival techno-psichedelico in Canada, dove si esibisce con le canzoni che proprio Leah ha scritto. In quelle pagine emerge un lato diverso della storia: una dimensione quasi libertaria e artistica, in cui la musica diventa per un momento uno spazio di possibilità e di fuga.

Accanto a queste figure si muovono anche **gli amici di Rhys, Brian e Joanie**, presenze affettuose e concrete, determinanti nel finale, che ricordano al protagonista che esiste ancora una rete di relazioni possibile, nonostante il suo lungo isolamento. Sul versante opposto della storia compaiono invece **Dean Burris e Bobby**, legati alla chiesa fondamentalista: due personaggi violenti, prevaricatori, che incarnano la deriva ideologica e religiosa che attraversa il romanzo, contribuendo a creare quell'atmosfera inquieta e talvolta minacciosa che fa da sfondo alla vicenda.

Una presenza inquietante è quella del **pastore Gallen, guida carismatica del Bastione**, la chiesa-comunità isolata nei boschi che si presenta come rifugio spirituale ma che lascia intravedere i tratti di una realtà chiusa e rigidamente ideologica. Attorno alla sua figura si coagula un fondamentalismo religioso che promette protezione e purezza morale, ma che al tempo stesso alimenta isolamento, obbedienza e una visione del mondo sempre più radicale, proprio il luogo in cui Shane vorrebbe trascinare la sua famiglia.

Nel loro insieme, questi **personaggi minori funzionano come piccoli fuochi narrativi disseminati lungo il percorso del romanzo**. Ognuno illumina un frammento diverso della storia e della società raccontata da Walter.

Dal punto di vista stilistico, Walter si muove con grande sicurezza. **La sua scrittura è spesso ironica, a tratti caustica, e riesce a raccontare situazioni molto dure senza mai diventare pesante**. Questa ironia non serve a sdrammatizzare, ma piuttosto a mettere in luce le contraddizioni dei personaggi e del contesto sociale in cui vivono. Ci sono momenti in cui il tono diventa quasi satirico, soprattutto quando il romanzo sfiora il mondo delle teorie complottiste o delle milizie armate, ma Walter evita sempre la caricatura.

Un altro elemento che rende il romanzo così vivo sono i **dialoghi**. Walter li costruisce con grande precisione: **sono rapidi, incisivi, spesso taglienti, e riescono a definire i personaggi molto più di lunghe descrizioni psicologiche. In poche battute emergono caratteri, tensioni, affetti trattenuti e divergenze profonde**.

Molte conversazioni hanno un **ritmo quasi teatrale**: domande brevi, risposte secche, osservazioni ironiche che arrivano quando meno te lo aspetti. **I personaggi si parlano come fanno davvero le persone nelle famiglie, con frasi interrotte, battute sarcastiche, momenti in cui sotto le parole si percepisce molto più di quanto venga detto esplicitamente**. Proprio in questi scambi Walter riesce a far emergere la distanza tra generazioni e visioni del mondo diverse, soprattutto nei confronti tra Rhys e i membri della sua famiglia.

C'è poi una qualità particolare che attraversa molti dialoghi del romanzo: una **sagacia quasi caustica**, che alterna ironia e amarezza. **Walter osserva i suoi personaggi con affetto, ma non rinuncia mai a una certa lucidità disincantata**. Così anche nelle situazioni più tese – una discussione familiare, un confronto politico, un momento di pericolo – affiora spesso una battuta spiazzante, una frase che illumina l'assurdità della situazione o smonta con eleganza le certezze di qualcuno.

È proprio **grazie a questi dialoghi così vividi che il romanzo mantiene una grande energia narrativa**. Le conversazioni non servono soltanto a far procedere la trama: diventano il luogo in cui i personaggi si rivelano davvero, mostrando paure, convinzioni e fragilità. E il lettore ha spesso la sensazione di assistere a scene quasi cinematografiche, in cui la tensione passa tutta attraverso le parole.

Molto efficace è anche la struttura narrativa. **Il romanzo è diviso in nove capitoli, ciascuno dei quali si apre con la domanda "Cos'è successo" riferita a uno dei personaggi**. È una scelta che funziona come un **dispositivo di indagine**: ogni capitolo aggiunge un punto di vista, un pezzo di memoria, una rivelazione che modifica la percezione degli eventi. Man mano che la storia procede, il lettore si trova a ricostruire una sorta di mosaico in cui le vite dei personaggi si intrecciano sempre più strettamente. Questa struttura produce anche un effetto interessante: **il romanzo non racconta semplicemente ciò che accade, ma cerca continuamente di capire come e perché le cose siano arrivate a quel punto**. La domanda "cos'è successo" non riguarda solo gli eventi, ma anche le trasformazioni interiori dei personaggi.

Alla fine della lettura, **la sensazione è quella di aver attraversato un romanzo che parla di una famiglia ma anche di un paese intero**. Walter riesce a raccontare l'America contemporanea senza trasformare la storia in un saggio o in un pamphlet politico. Lo fa attraverso vite individuali, errori, affetti e fragilità.

Ed è forse proprio questo che rende *Quello che resta* così coinvolgente: sotto la trama, sotto i conflitti ideologici e sociali, rimane sempre la domanda più semplice e più difficile di tutte. **Che cosa resta davvero, quando le convinzioni cambiano, quando le famiglie si spezzano, quando il mondo intorno sembra perdere ogni punto fermo**.

Chiudendo il romanzo ho avuto la sensazione che il titolo non fosse soltanto un riferimento alla storia raccontata, ma anche alla domanda che il libro lascia al lettore. Cosa rimane quando cadono le illusioni, quando le ideologie mostrano il loro volto più duro, quando i legami familiari vengono messi alla prova fino al limite? In *Quello che resta* la risposta non è mai dichiarata apertamente, ma affiora tra le pagine: **restano le persone, con le loro contraddizioni, le ferite, la fatica di capirsi e la possibilità – fragile ma ostinata – di ricominciare**.

È un romanzo che racconta un'America inquieta e divisa, ma che alla fine parla anche di qualcosa di molto più universale: **la difficoltà di restare umani dentro un mondo che sembra spingerci continuamente nella direzione opposta**. Ed è forse per questo che, una volta chiuso il libro, la storia continua a lavorare dentro di noi ancora per un po', come fanno solo i romanzi migliori.

Qui potete leggere l'incipit del romanzo.



Jess Walter è uno scrittore statunitense autore di sette romanzi, due raccolte di racconti e un libro di saggistica. Ha ricevuto l'Edgar Allan Poe Award ed è stato finalista per il National Book Award nel 2006 con il romanzo *The Zero*. Il romanzo *Beautiful Ruins*, è stato al primo posto fra i bestseller del *New York Times*. Nel 2019 il presidente Barack Obama ha inserito la sua prima raccolta di racconti, *We Live in Water*, tra i suoi testi preferiti. I suoi libri sono stati pubblicati in trentadue paesi.

◀ APPUNTIDILETTURA ◀ COMPIOTTISMO ◀ CONSIGLIDILETTURA ◀ FONDAMENTALISMORELIGIOSO ◀ IOVIAGGIOCONILIBRI ◀ JESSWALTER ◀ LEGGEREÈCONVID



Publicato da ilmestieredileggereblog

Vedi tutti gli articoli di ilmestieredileggereblog

8 risposte a "Jess Walter, Quello che resta. Romanzo di fughe, ritorni e illusioni americane"

Aggiungere commento

1. **tramedipensieri ha detto:**

aprile 12, 2026 alle 5:27 PM

Wow...ad un certo punto pensavo avessi ricopiato il libro ... Una recensione completa, particolareggiata: ambiente, personaggi, dinamiche. Uno scrittore che non conosco.

Rispondi

1. **ilmestieredileggereblog ha detto:**

aprile 12, 2026 alle 6:12 PM

eh... hai ragione! mi sono dilungata... il fatto è che mi è piaciuto molto. Walter costruisce una storia intensa, ironica e sorprendente, con uno stile impeccabile, con una grande capacità di coinvolgere il lettore. Non volevo tralasciare nulla.... vedi che anche il commento mi sta prendendo la mano....

Rispondi

1. **tramedipensieri ha detto:**

aprile 12, 2026 alle 6:21 PM

Comprendo perfettamente, già il fatto che tu abbia accolto così questa mia, un po' così, mi fa capire l'entusiasmo autentico che ti ha trasmesso la lettura e la spinta alla condivisione.

Tranquilla, continua pure come è la tua indole ed il tuo entusiasmo.

2. **ilmestieredileggereblog ha detto:**

aprile 12, 2026 alle 6:37 PM

Grazie!

3. **tramedipensieri ha detto:**

aprile 12, 2026 alle 6:38 PM

...e poi è il tuo mestiere, o no?

(scusa i refusi, nel mio precedente commento)

4. **ilmestieredileggereblog ha detto:**

aprile 12, 2026 alle 8:13 PM

In effetti 😊😊

(Figurati!)